



AUSTRIA

UNGHERIA

ROMANIA

ITALIA

LUBIANA

SLOVENIA

CROAZIA

BOSNIA ERZEGOVINA

SERBIA

MONTENEGRO

ALBANIA

MACEDONIA

MARE ADRIATICO

Moravske Toplice

Bled

Kamnik

Trški Vrh

Subotica

Nova Gorica

Trieste

Postumia

Lipizza

San Canziano

Portorose

Zgornje Škofije

Cristoglie

Sicciole

Orsera

Vermo

Rovigno

Isole Brioni

Pola

Goli Otok

Isola di Arbe

Isola di Lussino

Lussinpiccolo

ZAGABRIA

Podgarić

Ovčara

Bilje

Vukovar

Bačka Palanka

Novi Sad

BELGRADO

Sanski Most

SARAJEVO

Potočari

Srebrenica

Mokra Gora

Drvengrad

Višegrad

Kragujevac

Konjic

Spalato

Mostar

Medjugorje

Deleuša

Trebinje

Novi Pazar

Kolašin

Cattaro

Cettigne

Budva

Bar

PODGORICA

SKOPJE



Note di scrittura

Nel testo abbiamo menzionato i nomi dei luoghi con la doppia dicitura, cioè nella lingua locale e in italiano (così: Koper/Capodistria), perché sul posto li troverete riportati quasi sempre nella sola versione locale, che quindi è utile conoscere; se però un toponimo è ripetuto più volte, per le occorrenze successive alla prima abbiamo adottato il solo nome italiano. Per quanto riguarda la Serbia e la Republika Srpska, nei casi in cui era utile farlo abbiamo inserito anche il cirillico con relativa traslitterazione nell'alfabeto latino.

Ogni sezione del libro è relativa a uno dei paesi attraversati (Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina) e i sottotitoli di ciascun capitolo riportano le città di cui si parla in quel testo, in modo che possiate individuare a colpo d'occhio quelle che vi interessano.

Per quanto riguarda la voce narrante, i testi sono stati scritti da Francesca, ma siccome le esperienze e le riflessioni sono state condivise e commentate dalla prima all'ultima durante il viaggio e Alessandra ha riletto varie volte le bozze aggiungendo i suoi ricordi e osservazioni, troverete per lo più il "noi". Le foto sono di Alessandra; chi volesse vedere i suoi lavori può visitare il sito www.alessandrarepossi.com.

Buona lettura e buon viaggio!

Note di pronuncia

A p. 99 troverete un capitolo dedicato alle lingue della ex Jugoslavia; se viaggiate in Serbia, inoltre, potrà esservi molto utile cercare in internet una tabella di traslitterazione del cirillico.

La pronuncia di sloveno, bosniaco, croato, serbo e montenegrino è per gran parte dell'alfabeto simile a quella italiana. Di seguito indichiamo le lettere di queste lingue che si pronunciano diversamente dall'italiano (la pronuncia suggerita è un'approssimazione):

c – si pronuncia *z* come in *pozzo*

č, ć – *c* come in *ciao*

dž, đ (che spesso in italiano, e sempre in questo libro, viene traslitterata come dj) – *g* come in *giallo*

g – *gh* come in *ghiro*

h – aspirata come nell'inglese *hello*

j – *i*

lj – *gl* come in *gli*

nj – *gn* come in *gnomo*

š – *sc* come in *scialle*

ž – *j* come nel francese *Jacques*

Prima di partire: dove iniziano i Balcani?

La prima cosa strana che scopriamo nel momento in cui ci viene in mente di visitare i Balcani è che un aspetto apparentemente banale come la scelta della meta in questo caso non è banale per niente: dove si trova, esattamente, questa regione?

Se lo chiediamo ai geografi, ci risponderanno che grossomodo la penisola balcanica è delimitata da due mari: l'Adriatico a ovest e il mar Nero a est, e da tre fiumi: lo smeraldino Isonzo, che in Slovenia cambia nome e diventa Soča, la Sava, che lambisce tre capitali (Lubiana, Zagabria e Belgrado), e il torbido Danubio, che ne bagna quattro (Vienna, Bratislava, Budapest e ancora Belgrado). Con la definizione dei geografi si abbraccia quindi una vasta area che, oltre ai luoghi della ex Jugoslavia, comprende Albania, Bulgaria, Grecia continentale e il frammento di Turchia europea, ma lascia fuori il Nord della Croazia e della Serbia e tutta la Romania, perché si trovano a settentrione del Danubio. Questi ultimi territori verrebbero invece inclusi nel conteggio, con buona pace del confine danubiano, se invece dei geografi interpellassimo gli esperti di geopolitica, ma secondo alcuni resterebbero fuori Grecia e Turchia.

E se invece di chiedere agli esperti proviamo a fare il gioco delle associazioni mentali, quello in cui qualcuno butta lì una parola e noi diciamo la prima cosa che ci viene in mente, il risultato è che tendiamo ad accostare la parola "Balcani" al conflitto che negli anni Novanta ha devastato i paesi della ex Jugoslavia (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, Kosovo, Macedonia). In questo caso, però, la balcanicità della Slovenia rimane dubbia, e qualcuno si chiede ancora se abbia vissuto davvero la guerra (la risposta è: sì, ma solo per dieci giorni nel 1991, dopodiché ottenne l'indipendenza dalla Jugoslavia e rimase neutrale nei conflitti successivi). E se l'identità balcanica della Slovenia è incerta, Trieste rientra nell'area in questione oppure no? Alcu-

ni geografi pensano di sì, e a guardare la cartina effettivamente verrebbe voglia di dargli ragione, visto che è un'appendice di terra che fuoriesce dal corpo dello stivale, ma molti esperti italiani collocano il confine di questa zona controversa lungo il fiume Kupa, perciò ritengono che nemmeno un briciolo d'Italia sia balcanico, no grazie.

E a quanto pare nemmeno gli stessi abitanti dei paesi comunemente ritenuti balcanici hanno tanta voglia di esserlo: nel parco croato di Kopački Rit, vicino al confine con la Serbia, raccontiamo ingenuamente all'affittacamere Krešimir che stiamo facendo un "giro nei Balcani" e lui subito mette le mani avanti, scherzando ma non troppo: "Ah, ma qui in Croazia ci troviamo ancora nella parte occidentale dei Balcani: noi siamo europei, persone civili, mica come gli altri!".

Forse Krešimir non lo sa, ma ci sta facendo rivivere esattamente la stessa esperienza capitata, nel lontano 1927, a un diplomatico americano di nome Hamilton Fish Armstrong, il quale la descrisse in un articolo intitolato "Where the East Begins" (Dove inizia l'Oriente). La storia è gustosa: l'autore si trova a Trieste e, raccontando del suo imminente viaggio al cameriere, si sente rispondere: "Va a Zagabria? Ah, ma quello è un posto zozzo, adatto solo a quei porci dei croati che ci abitano. Mia madre era croata, ma è stata abbastanza intelligente da sposare un italiano. Qui ci troviamo sul confine della civiltà dantesca. Dall'altra parte ci sono solo pigrizia e lerciume: è il punto in cui inizia l'Oriente". Quando poi Armstrong arriva a Zagabria, stupito di non trovare pulci, sporcizia né sfaccendati, si sente dire dalla gente del posto: "In Croazia abbiamo avuto tanti secoli di cultura, siamo cattolici e usiamo l'alfabeto occidentale. In Serbia, invece, la gente vive ancora nell'oscurantismo turco, non ha mai avuto la possibilità di diventare davvero civilizzata. Noi siamo occidentali, come può ben vedere, e loro sono orientali. È triste, ma è così". Inutile dire che, arrivato a Belgrado, i serbi ai quali racconta della successiva tappa verso Sofia lo mettono in guardia contro il vero Oriente, che ovviamente non è nel loro paese, ma per l'ap-

punto in Bulgaria. Insomma, ogni volta che viaggia un po' più a est, scopre che il cuore dell'Oriente si è spostato prima del suo arrivo in un posto poco lontano, abitato da gente per nulla civilizzata.

Anche noi, come ha fatto Hamilton Fish Armstrong, ci chiediamo dove sia davvero, il cuore dei benedetti Balcani che stiamo cercando, e soprattutto che cosa ci sia di male nell'esserci nati, dal momento che, come ci fa intendere Krešimir, questo significa essere lontani dall'Europa e doversene vergognare, cosa di cui nessuno ha voglia. Così come l'Est del diplomatico americano era sempre più in là del luogo da lui raggiunto, anche i Balcani tendono a scivolare via sotto i nostri piedi: sono la terra di qualcun altro, di un Altro da temere, che "balcanizza", getta il paese nel disordine, ne provoca la frammentazione, è sempre pronto a far guerra ai vicini, a disintegrare ciò che lo circonda.

Allora forse la questione non è tanto "dove iniziano i Balcani" ma "chi è l'Altro", quello pericolosamente diverso da noi (che siamo tanto puliti, educati e civili, s'intende), e addirittura se ci sia questo Altro, se esista davvero o se per caso non sia il personaggio di una leggenda che non si tramanda soltanto dall'epoca di Hamilton Fish Armstrong ma da molto prima, risalendo all'indietro di aneddoto in aneddoto fino alla notte dei tempi, quando certe tribù di pitecantropi pensavano che le caverne della tribù vicina fossero piene di ratti morti e che quelli là, proprio, le buone maniere non le avessero mai imparate. Tutto questo, naturalmente, senza essere andati a vedere di persona come stesse davvero le cose.

In effetti anche noi siamo partite con qualche vago timore (rivelatosi poi del tutto infondato) per visitare le terre di questi "Altri", terre che, nella nostra intenzione, dovevano essere i "Balcani" o una loro parte, ma che poi abbiamo imparato a nominare sempre separatamente, per evitare di offendere la sensibilità degli abitanti i quali, giustamente, non vogliono essere l'Altro di nessuno. Dopo l'esperienza con Krešimir, a ogni persona incontrata abbiamo quindi annuncia-

to: “Stiamo facendo un viaggio di un mese e mezzo in Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro e Bosnia-Erzegovina”, e così facciamo adesso anche qui.

E se viaggiando non abbiamo mai incontrato il temibile “Altro”, abbiamo scoperto invece tante “alterità”: personaggi, aneddoti, siti d'arte o natura, luoghi toccati dalla storia che ci sono apparsi diversi da tutto ciò che avevamo conosciuto finora nel resto del mondo, portatori di vicende uniche che valeva la pena raccontare, che offrivano uno spiraglio in più dal quale poter guardare a questi luoghi e a questi popoli.

Così, sfogliando il volume che avete fra le mani, troverete tanti frammenti di storie, tanti pezzetti di vetro che, mescolati nel caleidoscopio della lettura, speriamo possano offrirvi qualche spunto nuovo per accostarvi a questi paesi.

Slovenia